

Onofrio Martinelli: vita e opere

Valerio Rivosecchi

Onofrio Martinelli nasce a Mola di Bari il 13 gennaio del 1900. Il padre Leonardo è un commerciante di olii e la famiglia gode di una discreta agiatezza. Gli studi (classici) si svolgono tra Bari e Firenze. Nel 1918 si trasferisce a Roma, inizia a studiare ingegneria ma nel 1921 abbandona l'università per dedicarsi interamente alla pittura.

1921-1931: la formazione e gli esordi

La formazione si compie nel vivace ambiente romano del primo dopoguerra: nella celebre "terza saletta" del Caffè Aragno, Martinelli entra in contatto con gli artisti legati alla rivista "Valori Plastici" e con i letterati de "La Ronda". Nelle prime opere si trovano le tracce di una giovanile ammirazione per Armando Spadini e per Virgilio Guidi, mentre le indicazioni di Giorgio de Chirico sul "ritorno al mestiere" incoraggiano l'artista a frequentare i musei. Il vero maestro di Martinelli in questi anni, e in particolare tra il 1921 e il '23 è comunque Felice Carena. Durante i soggiorni estivi ad Anticoli Corrado e, dal 1922, in una vera e propria scuola, Carena ha accanto a sé alcuni tra i più promettenti artisti della futura "scuola romana": Emanuele Cavalli, Giuseppe Capogrossi, Fausto Pirandello. Gli insegnamenti di Carena sono di valido aiuto per superare gli ultimi residui impressionisti, verso una pittura solida e ben costruita, ricca di atmosfera.

Nel 1921, nello studio di Carlo Socrate a Villa Strohl-fern avviene l'incontro con Giovanni Colacicchi. Tra i due si stabilisce subito una profonda intesa, che ha degli immediati riscontri sul piano della pittura: l'incontro con Colacicchi induce gradatamente Martinelli a lavorare su composizioni dalla spazialità nitida e cristallina, con una passione per la prospettiva che rievoca il tono degli affreschi quattrocenteschi e la luminosità pierfrancescana. L'esordio avviene nell'ambito delle Biennali di Venezia del 1924 e 1926.

Gli anni di Parigi

Dal 1926 al 1931, pur ritornando spesso in Italia, Martinelli vive a Parigi. Cinque anni segnati da un acceso sperimentalismo e da un'intensa attività espositiva. All'interno della vivace comunità degli "italiani di Parigi", il rapporto più intenso è quello che si stabilisce con Filippo de Pisis. Tra il 1927 e il 1928 i due dividono anche una casa-studio, in Rue Bonaparte, e insieme a Giovanni Comisso esplorano le incandescenti notti parigine.

Martinelli partecipa a varie mostre che tentano di creare un'identità- non solo nazionale- al gruppo degli artisti italiani residenti a Parigi, da quella organizzata nel 1928 da Mario Tozzi al *Salon de l'Escalier*, a quella del 1929 alla Galleria *Editions Bonaparte*, fino alla mostra *Appels d'Italie*, curata da Tozzi e Waldemar George nell'ambito della Biennale di Venezia del 1930, e alla sala riservata agli italiani di Parigi dalla Prima Quadriennale del 1931.

I dipinti del periodo parigino testimoniano di una qualità tipica dell'artista: quella di accogliere stimoli provenienti da un determinato ambiente senza rinchiudersi in una formula stilistica troppo rigida: alcuni quadri risentono evidentemente della vicinanza con de Pisis, ma non mancano escursioni nel gusto "biomorfico" di certa pittura surrealista, o in quello "purista" della *Section d'or*. Il capolavoro del periodo, il ritratto di *Polya*, fa pensare a Bonnard e più alla lontana a Modigliani. Unico denominatore comune per le avventure pittoriche di questi anni, una vena intimista, antiretorica, elegante, che rimarrà come tratto caratteriale nella futura produzione.

1931-1940: la maturità

Nella primavera del 1931 Martinelli fa ritorno in Italia, con una prima tappa a Firenze. Già durante il periodo parigino, per il tramite di Colacicchi, l'artista aveva stabilito buoni rapporti con l'ambiente legato a "Solaria", e lo stesso Colacicchi racconta di come l'arrivo

di Martinelli, circondato dall'alone mitico dell'artista vissuto a Parigi, avesse stimolato la maturazione di un certo novecentismo toscano.

Il periodo fino al 1940 è quello della maggiore vicinanza stilistica con Colacicchi, accanto al quale Martinelli lavora sia a Firenze che ad Anagni. Non è facile seguire l'artista pugliese nei frequenti spostamenti di questi anni, in cui affianca l'attività pittorica a quella di organizzatore. In questa sua doppia veste, nel 1935, organizza a Bari la *Seconda Mostra del Sindacato degli artisti*, presentando una sua personale con tredici dipinti e una sceltissima selezione di opere di "tonalisti" romani. Il rapporto con gli esiti più recenti della "Scuola romana" è evidente anche nella pittura, dove Martinelli dialoga liberamente con le grandi composizioni di figure degli amici Cavalli e Capogrossi, osserva il colorismo acceso e la malinconia mafaiana, mette a frutto- nelle nature morte- il magistero compositivo di Roberto Melli.

Oltre che a Firenze e a Roma, l'artista soggiorna a lungo in Puglia e in Liguria, dedicando molti quadri al paesaggio di questi luoghi. Le sue partecipazioni a mostre pubbliche si fanno via via meno frequenti, sono tuttavia da ricordare le partecipazioni alla Biennale di Venezia del 1934, al Concorso Bianchi, con il grande quadro *I Giganti* (Firenze 1937), alla Quadriennale romana del 1939.

Dagli anni Quaranta, per un nuovo umanesimo.

Ottenuta nel 1940 per "chiara fama" la cattedra di pittura all'Accademia di Firenze, Martinelli si stabilisce in questa città. Nel 1943 sposa Adriana Pincherle, sorella di Alberto Moravia e validissima pittrice. Gli anni che seguono la fine della Seconda Guerra Mondiale vedono Martinelli impegnato nella vicenda fiorentina del Neoumanesimo: accanto a Colacicchi, Cavalli, Orcar Gallo, Quinto Martini, Ugo Capocchini, espone nel 1947 presso la Galleria Vigna Nuova, ribadendo nel testo di presentazione la fedeltà a una pittura figurativa e basata su una solida tradizione, distante sia dal realismo sociale che da qualsiasi tendenza astratta.

Dagli anni Cinquanta in poi l'artista si dedica con sempre maggiore impegno alla storia e alla critica d'arte, con testi dedicati a Henrich Füssli, Cézanne, Goya, e a molti artisti contemporanei. Nel 1956, grazie alla stima di Roberto Longhi (che intanto pubblica i suoi scritti su "Paragone") può coronare la sua carriera di pittore con una personale di diciotto opere, quasi tutte recenti, alla Biennale di Venezia. Nel 1960 il suo contributo alla cultura figurativa degli anni Trenta è riconosciuto nell'ambito dell'importante rassegna *Rinnovamento dell'arte italiana dal '30 al '45*.

Muore a Firenze il 13 marzo del 1966.